

Paolo Picozza costretto a falsificare la propria rivista per correggerla ...

Quando, circa vent'anni fa, nacque la possibilità dell'*online-publishing*, si diffuse tra gli storici dell'arte una certa paura, che divenne per molti un argomento contro questo modo avveniristico di rendere pubblici i risultati della ricerca scientifica. Non avrebbe potuto un *hacker* con la passione dell'arte manipolare clandestinamente il materiale presentato via internet senza che nessuno se ne accorgesse?

Per fortuna, almeno per quanto riguarda la storia dell'arte, questo timore si è rivelato infondato. Si vede che questo settore della ricerca scientifica non ha poi tanto peso quanto si crede. Ma ora le cose sembra stiano cambiando, almeno per quanto riguarda de Chirico, e soprattutto grazie a Paolo Picozza, che in qualità di direttore della rivista *METAFISICA* si è assicurato l'onore di essere il primo responsabile al mondo di una pubblicazione scientifica che ha in un secondo tempo manipolato, e quindi “falsificato”, un contributo già pubblicato precedentemente in modo diverso.

L'ultimo volume del periodico, organo della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, è uscito in forma cartacea nel maggio 2014. Nel mese di giugno abbiamo pubblicato sul nostro sito (link: *Notiziario: 2014/06 Paolo Baldacci, L'ultimo numero di METAFISICA e il “caso Picozza”*) una recensione che dedicava ad ogni contributo un certo spazio, lungo o breve a seconda della necessità.

Ecco quello che abbiamo scritto a proposito della pubblicazione e riproduzione in facsimile di due documenti inediti:

[Anonimo], *Due cartoline da Jean Cocteau 1930 – 1938*, pp. 346-347.

Un buon esempio della serietà e professionalità del lavoro ‘scientifico’ che si fa in Piazza di Spagna è la datazione di una cartolina inedita di Cocteau a de Chirico “9 rue Brown-Séguard, Paris (15e)” (p. 346). Secondo questi esperti, il timbro della cartolina sarebbe “Cairo - 30 luglio 1930”. È chiaro che in Fondazione nessuno sa niente della vita di Cocteau, ma neanche molto della vita di de Chirico, altrimenti saprebbero che Giorgio abitò in rue Brown-Séguard solo dal 1934 al 1936, e che Cocteau visitò Il Cairo durante il suo famoso voyage autour du monde del 1936, e precisamente nell'aprile di quell'anno. Ignoranza e superficialità, ecco le due caratteristiche più significative della scuola di Picozza.

Qualche settimana dopo la pubblicazione cartacea, tutta la rivista compreso il breve pezzo

da noi incriminato fu presentata *on-line* sul sito della *Fondazione*, sfogliabile pagina per pagina. Ma qualche mese più tardi, in settembre, ecco la sorpresa! La versione *on-line* dell'articolo è completamente cambiata! Il titolo non è più “*Due cartoline da Jean Cocteau 1930-1938*”, ma – miracolo! – “*Due cartoline da Jean Cocteau 1936-1938*”, e nella parte documentaria, nella didascalia al timbro postale della cartolina non si legge più “*Cairo – 30 luglio 1930*”, ma “*Cairo – 7 aprile 1936*”!

È stato necessario falsificare un'intera pagina del PDF (per non parlare dell'indice) per dare l'impressione che questa nuova pagina fosse quella “originale” sin dall'inizio e per nascondere attentamente che in verità si tratta solo di una “manipolazione” effettuata in un secondo tempo!

Lo stesso è avvenuto nella versione inglese della rivista, solo che in questo caso la versione *on-line* è stata modificata due volte. Poiché infatti la traduzione inglese esce qualche tempo dopo, i solerti redattori erano già riusciti – dopo aver letto il nostro intervento – a cambiare il titolo da “*Two postcards from Jean Cocteau to Giorgio de Chirico 1930-1938*”, come nella versione cartacea, in “*Two postcards from Jean Cocteau to Giorgio de Chirico 1936-1938*”, ma si erano dimenticati di correggere per bene la didascalia del timbro postale, che da “*30 July 1930*” era stata modificata in “*30 July 1936*”, cambiando solo l'anno. Quello che a prima vista poteva sembrare un bel compresso *alla Picozza* era in verità un semplice errore che è stato messo a posto con un secondo intervento qualche giorno più tardi. Ora infatti si legge: “*7 April 1936*”.

Il senso di questa storiella un po' penosa, che poteva apparire inutile far notare, è solo quello di richiamare l'attenzione sulla mentalità truffaldina del professor Picozza, distante mille miglia da quello che dovrebbe essere il comportamento del direttore di una rivista scientifica. Invece di presentare un “*errata corrige*” sul sito della *Fondazione*, invece di ribattere, come forse sarebbe stato auspicabile, alle tante e ben più importanti osservazioni critiche contenute nella recensione, magari ringraziando “... *Baldacci & Roos per aver notato un errore ...*”, come abbiamo fatto noi quelle rare volte che la *Fondazione* ha presentato del materiale nuovo e più preciso del nostro, Picozza ha optato per una scelta molto grave: la manipolazione di uno scritto già pubblicato in modo differente, senza nessuna giustificazione e senza neanche accennare all'intervento fatto sull'edizione *on-line*.

Tutto questo è contro una regola fondamentale e immutabile: una pubblicazione scientifica deve essere uguale per tutti i lettori, sia in forma cartacea sia in forma *on-line*, oggi, domani e dopodomani. E se ci si accorge di errori, o se questi errori vengono fatti notare da altri, si può solo aggiungere un motivato “*errata corrige*”, ma non far finta che l’errore non ci sia mai stato.

La falsificazione *on-line* operata da Picozza ci dà molto da pensare. Quanti altri casi di manipolazione potrebbero rendersi necessari in questa rivista che si pretende “scientifica”? Nelle oltre 4000 pagine dei sei volumi finora pubblicati si trova una gigantesca marea di errori, anche di gravità enorme – solo in minima parte già da noi segnalati –, quindi c’è tanto, anzi tantissimo da correggere per rifarsi una verginità. Come accettare infatti che Jole De Sanna, proclamata da Picozza la più grande studiosa e conoscitrice di de Chirico di tutti i tempi e di tutte le latitudini e longitudini, abbia scambiato lucciole per lanterne e pubblicato a man bassa come falsi quadri e disegni che la Fondazione è stata poi costretta e continuerà ad essere costretta a riconoscere come autentici? Non è escluso che questa opera surrettizia di correzione a posteriori sia già stata intrapresa, ma chi ha il tempo e la voglia di controllare pagina per pagina per trovare altre manipolazioni?

Ad ogni buon conto, se il professor Picozza vuole continuare su questa strada così furbesca e così lontana dalla deontologia scientifica, gli consigliamo di mettere *on-line* anche il recente volume del cosiddetto Catalogo Generale: eviterà di doverne fare una costosa ristampa riconoscendo come autentiche molte opere che ha pubblicato come false e viceversa.

Una cosa però è chiara: chi vuole prendere un’informazione o una citazione dalla versione *on-line* della rivista *METAFISICA*, deve sempre controllare la versione cartacea prima di farlo, e *vice versa*. Che lavoraccio inutile!